Fumata bianca dopo mezz'ora di riunione. Forse già oggi le nuove nomine del Direttorio

Un plebiscito per Fazio a Bankitalia

E Ciampi sarà governatore onorario

ROMA. E' stata sufficiente mezz'ora di riunione a porte chiuse per eleggere il nuovo governatore della Banca d'Italia. Una decisione rapidissima, dunque, quella che ha portato Antonio Fazio da numero tre alla guida di via Nazionale, ponendo termine ad una lotta che si era aperta già da qualche mese, da quando Carlo Azeglio Ciampi aveva fatto sapere di voler lasciare entro l'anno la carica e che nell'ultima settimana aveva subito una brusca accelerata dopo l'insediamento di Ciampi a palazzo Chigi. In realtà, quando Ciampi ha abbandonato il suo ufficio di via Nazionale conosceva già il nome del suo successore. Ne aveva parlato anche con il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, formando il governo: una poltrona da ministro, quella del commercio con l'estero era riservata a Lamberto Dini, il grande avversario di Fazio nella corsa alla guida della Banca d'Italia.

Tutto dunque già deciso, anche se i tentativi di modificare la trama della tela di Ciampi non si sono di certo arrestati nei giorni successivi. Fino a ieri, infatti, i candidati erano ufficialmente tre. Oltre a Dini che si era guardato bene dall'accettare le diverse offerte che gli erano piovute addosso (oltre a quelle provenienti da palazzo Chigi, si è parlato della presidenza dell'Iri o di qualche importante istituzione finanziaria) a sperare di diventare governatore c'era anche l'altro vicedirettore generale, Tommaso Padoa Schioppa. Ma il laico e «giovane» Padoa Schioppa e Dini erano già stati scavalcati dal cattolico Fazio.

La decisione è stata presa all'unanimità, ha precisato Mario Sardella, uno degli undici membri del Consiglio: «Ci siamo espressi tutti sullo stesso nome». La nomina di Fazio - ha spiegato - è stata decisa «per via della sua lunga militanza in Banca d'Italia. Per competenza, dovere ed attaccamento, i tre candidati erano tutti sullo stesso piano, ma il dottor Fazio è cresciuto completamente all'interno dell'Istituto, perciò abbiamo dato questa priorità nella scelta». Al di là delle parole ufficiali, e delle malignità sugli appoggi cattolici che il nuovo governatore della Banca d'Italia potrebbe vantare, è certo, infatti, che dei tre candidati era quello che godeva il maggior credito all'interno della struttura della Banca. Un credito che, Dini, pur avendo alle spalle quattordici anni di Banca d'Italia, non è ancora riuscito ad ottenere.

Il prossimo 31 maggio, dunque, a leggere le considerazioni finali davanti all'assemblea della Banca d'Italia sarà Fazio mentre, per la prima volta dopo tredici anni, Carlo Azeglio Ciampi sarà presente all'assemblea di via Nazionale come ascoltatore, un ascoltatore privilegiato, certo, che interverrà con una doppia veste, quella di presidente del Consiglio e di governatore onorario, la nomina che gli è stata conferita ieri dal consiglio superiore.

E nei prossimi giorni per la prima volta la nomina di un governatore verrà ratificata da un ex governatore. Secondo lo statuto di via Nazionale, infatti, l'approvazione viene data con un decreto del presidente della Repubblica promosso dal presidente del Consiglio, di concerto con il ministro del Tesoro e sentito il consiglio dei ministri.

Oltre che alla relazione per il 31 maggio, Antonio Fazio dovrà già nelle prossime ore mettersi al lavoro per il meccanismo di promozioni a catena innescato dalla propria nomina. La sua ascesa, infatti, ha aperto la successione alla carica di vicedirettore generale. Toccherà di nuovo al Consiglio superiore, riunito in sede straordinaria, nominare il nuovo vicedirettore generale che andrà ad affiancare Padoa Schioppa. Tra i candidati più quotati Pierluigi Ciocca, attuale capo della ricerca economica, Carlo Santini, responsabile delle attività operative, e Vincenzo Desario, capo del servizio di vigilanza. Ma qualche chance, anche se minore, potrebbero averla anche Antonio Finocchiaro, il segretario generale, o Alfio Noto, direttore della filiale di Milano. Finora, comunque, ufficialmente, non se ne è parlato. Non lo ha fatto il Consiglio di ieri mattina in attesa delle indicazioni che dovranno arrivare dal nuovo governatore.

Positivi tutti i commenti, dalla Confindustria ai sindacati, alle diverse formazioni politiche. Le uniche critiche sono arrivate solo dal Movimento sociale italiano.

Flavia Amabile

PERSONAGGIO

IL TECNICO DAL VOLTO UMANO

Dalla borsa di studio di via Nazionale alla carica di vicedirettore generale sempre in prima fila durante le crisi Un obiettivo: la giustizia tributaria

A destra il nuovo governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio - A sinistra Fazio, Dini e Padoa Schioppa

Uno stopper sulla linea dei Bot

Fisco e debito pubblico i primi obiettivi

La diga dei Bot? Un tempo, anche pochi anni fa, avrei detto che una diga, un limite esiste. Adesso no. Si può andar giù, senza freni, per decenni, sul fronte del debito pubblico. Basta guardare all'Argentina... C'è l'inflazione, l'arma totale nelle mani delle autorità monetarie». Queste cose, Antonio Fazio, le diceva un paio d'anni fa, naturalmente con la garanzia dell'anonimato, così come si conviene ai servitori dello Stato.

Già, correva l'anno 1991, l'adesione all'Europa dell'unità monetaria sembrava scontata, parlare di svalutazione, soprattutto nel piano nobile di via Nazionale, era un'eresia. Regnava il Caf, il regime identificato nel trio Craxi-Andreotti-Forlani, e pure gli gnomi di Bankitalia dovevano tener conto delle autorità politiche che il Paese si era scelto.

«Abbiamo l'impressione - commentava Fazio - che la classe politica non voglia cogliere segnali pur chiari. L'ultima tassazione, ad esempio: è andata come è andata. Nel Nord si manifesta l'obiezione fiscale. Quanto? Diciamo un 5%. Sì, l'obiezione fiscale cresce in questa percentuale e la protesta politica potrebbe seguire a ruota.».

Buon profeta, Antonio Fazio. Il 5% o qualcosa in più, pochi mesi dopo, fu il travaso di voti dalla maggioranza di governo alla protesta della Lega. Fazio, il tecnico, non confermerà mai in pubblico certe diagnosi. Lui sa stare al suo posto.

Ma due cose, senz'altro, le ha bene in mente : il debito pubblico è oltre i limiti di guardia, almeno per uno Stato democratico; la gente, soprattutto chi produce, ormai nutre una certa insofferenza per il fisco ingiusto. Tasse sì, insomma, ma solo a fronte di spese produttive e nessuna indulgenza per il deficit.

Lui, così cattolico, cinque figli, preferisce comunque attendere e capire. L'Italia cambia; le follie del debito pubblico, le ingiustizie del sistema fiscale, la rozzezza del sistema politico e di governo stanno a confortare chi, come Fazio, in silenzio vede avvicinarsi l'era del grande cambiamento.

E questo, beninteso, prima di Tangentopoli, della tempesta dei cambi, del 5 aprile. Chissà se certe inquietudini, valgono pure oggi, dopo l'ultima spallata verso il vertice del potere.

Adesso, infatti, Antonio Fazio, classe 1936, già vice direttore generale di Bankitalia, siede ai vertici della Banca d'Italia. E tutti, dal mondo politico ai sindacati, da Piazza Affari ai grandi operatori internazionali, sono concordi: è stato eletto il migliore, senza voler togliere nulla a Lamberto Dini, invecchiato sotto la tutela di Ciampi, intralciato dall'affetto (vero o millantato) dell'area andreottiana.

Fazio, il migliore. Una lunga carriera, tutta in Banca d'Italia. Lui, ciociaro di Alvito dove uno dei suoi fratelli è sindaco, dove i compaesani sono soliti in piazza per esaltare l'uomo giusto, senza ombre. Lui, lo studioso che ha superato tutte le tappe di una carriera terribile, piena di ostacoli, irta di bersagli, più competitiva che mai: laurea a 24 anni, nel '60, borsa di studio di via Nazionale subito dopo. Un bel soggiorno negli Usa, sotto la guida al Mit di maestri come Modigliani, Samuelson, Phillips, Arrow.

La grande occasione, al rientro in Italia: capo dell'ufficio ricerche econometriche, poi capo dell'ufficio mercato monetario dell'ufficio studi, vicedirettore dell'ufficio studi, direttore e, dal '73, capo dell'ufficio, la vera culla dei prediletti di Carli e Baffi. Dall'80, tanto per completare il suo curriculum, è direttore centrale, con incarichi di supervisione dell'area di ricerca economica, poi, dall'92, vice direttore generale, con incarichi delicatissimi nella fase cruciale della presidenza Baffi.

Quel che conta, in questo severo e un po' nudo curriculum, è la sua lunga militanza nella prima fila dei mercati finanziari. Nessuno più di lui ha vissuto il dramma degli strappi, rapidi ma crudeli e violenti, al regolare andamento degli scambi sul fronte del debito pubblico. Al momento della prima, pesante crisi di primavera di quattro anni fa fu lui ad alzare il telefono, un sabato mattina, per spiegare ai cronisti economici che la diga dei Bot reggeva, che il calo del giorno precedente non faceva testo.

Nessuna arroganza, nessuna folle speranza che la diga dei Bot possa reggere per via amministrativa o che lo Stato possa ritirarsi dalla difesa dei titoli di Stato senza grosse perdite. I risparmiatori sappiano che, ai vertici di via Nazionale, siede da stamane l'uomo che più ha sofferto, in questi anni l'ascesa incontrollata del debito di Stato e che non ha illusioni: una soluzione, sotto questo profilo, va trovata cercando di tener bassi i danni per il popolo dei Bot. E facendo pagare le tasse, senza indulgenze.

Ugo Bertone

DAGLI USA SOLO OK

Voto positivo anche da Standard & Poor's

NEW YORK. Dagli Usa arrivano commenti positivi alla nomina di Antonio Fazio al vertice della Banca d'Italia. Franco Modigliani, premio Nobel per l'economia, ha dichiarato: «La sua nomina rafforza il mio ottimismo sulla performance dell'economia italiana nel prossimo biennio. Fazio ha le qualità giuste per essere un ottimo governatore e tenere alta la credibilità dell'Italia in campo internazionale». Standard and Poor's, l'agenzia di rating statunitense osserva: «Il filo diretto fra palazzo Chigi e palazzo Koch potrebbe produrre le condizioni per un rialzo delle quotazioni internazionali della Republic of Italy». Paul Samuelson, premio Nobel nel '70 per l'economia, ricorda l'allievo Antonio Fazio, che nel 1966 frequentava le sue lezioni di economia al Massachusetts Institute of Technology di Boston: «Un economista molto preparato e creativo, cosmopolita e ben inserito nella nostra comunità di studiosi. E' stato uno dei più brillanti studenti italiani che il professor Modigliani aveva attirato al Mit ed ha avuto una solida formazione secondo i principi della nostra scuola. Credo che Fazio cercherà l'indipendenza dalla Bundesbank».

Così parlò

Dieci anni di interventi

MILANO. Da almeno dieci anni Antonio Fazio è in prima fila, almeno sul fronte di Bankitalia, nella dura battaglia per la crescita del mercato azionario. E uno dei più critici di fronte alle difficoltà della macchina fiscale. Ma ecco il Fazio pensiero quale emerge dalle sue conferenze degli ultimi anni.

● **Piazza Affari.** «Il volume delle azioni quotate in Borsa non supera il 14% del prodotto interno lordo, mentre l'ammontare delle azioni non quotate, emesse soprattutte da piccole e medie società, tocca l'88% del prodotto nazionale. C'è da auspicare che da questo patrimonio possa originare l'incremento di flottante, capace di irrobustire il mercato azionario».

● **Il Fisco.** «Dalla crisi economica si esce anche con il miglioramento della qualità delle entrate fiscali. Elusione ed evasione hanno più che mai rilevanza macroeconomica». «Il paradosso è che le aliquote fiscali italiane sono alquanto elevate e spesso superano quelle degli altri Paesi. La differenza, perciò, va connessa all'elusione ed all'evasione». Un fisco iniquo e inefficiente mina le basi del vivere civile e della stessa economia».

● **L'occupazione.** «E' più che corretto che un governo, senza trascurare l'opera di risanamento finanziario, assegni priorità all'obiettivo dell'occupazione: l'intensità di caduta dell'occupazione dell'industria non trova precedenti nella storia degli ultimi decenni. Molti giovani del Mezzogiorno rischiano di raggiungere un'età più che adulta senza un'occupazione più che regolare. Bisogna fare qualcosa e presto. Almeno prima che siano tutti morti».

● **La mina dei Bot.** «La crescita del disavanzo pubblico trova contropartite in un portafoglio titoli posseduto in gran parte da imprese e famiglie. Per questo il consolidamento è impraticabile». **[u. b.]**

La crisi dei mercati i contatti politici le reazioni interne

Dini rimane il «numero due»

Perché è stato superato nello sprint finale

Lamberto Dini direttore generale della Banca d'Italia

ROMA. E alla fine Lamberto Dini, «numero due» di via Nazionale, l'uomo che ha occupato ruoli di primo piano negli organismi finanziari internazionali (dal Fondo monetario alla Cee) non ce l'ha fatta. Dal «gruppo dei saggi» che ha designato il «guardiano della lira» non sono filtrate, come spesso accade, indiscrezioni, ma è indubbio che a sfavore del cattolico Dini hanno pesato molte cose.

Anzitutto ha giocato l'«anzianità»: Fazio può vantare ben 27 anni di Bankitalia (che salgono a 32 se si calcola anche il periodo passato all'Ufficio studi), mentre Dini, che ha lavorato dal '59 al '79 al Fondo monetario, può contare sì e no su 14. Poi certamente ha pesato un altro fattore: Fazio, tra il '73 e il '79 è stato capo del Servizio studi di Bankitalia, prolungando di fatto una tradizione che aveva visto passare attraverso queste cariche due governatori (Paolo Baffi e Carlo Azeglio Ciampi), mentre a sfavore di Dini ha pesato l'interruzione della consuetudine che, per tutto il dopoguerra, aveva visto i direttori generali di Via Nazionale passare alla carica più alta.

Ma ci sono anche ragioni meno ufficiali che hanno pesato non poco sul clima che si è creato attorno a questa successione di Ciampi. Anzitutto il sessantatreenne fiorentino Dini, salito alla direzione generale nel settembre '79, nonostante i suoi 14 anni trascorsi in Via Nazionale a fianco del governatore, è considerato tuttora da molti un «estraneo», forse per i lunghi anni trascorsi a Washington, dalla struttura interna della banca centrale che oggi plaude convinta alla nomina di Fazio.

Dini, anche se parzialmente «battuto», non lascia la barca di Via Nazionale. Resta al suo posto di timoniere, come ha fatto in questi 14 anni vissuti con Ciampi e che hanno fatto della banca centrale una delle poche realtà credibili all'estero (grazie anche al ruolo di Dini che si è comportato negli anni più da «ministro degli Esteri» che da «ministro dell'Interni») dell'azienda-Italia. Una nota ufficiosa, diffusa da Palazzo Koch, spiega che tra Dini e Fazio esiste oltre «a un rapporto di amicizia» anche un «rapporto di collaborazione e di sintonia di vedute, ampiamente sperimentato negli anni scorsi». Un'intesa di fondo sui grandi temi» che, concludono le stesse fonti, continuerà nell'ambito del Direttorio della banca centrale. Per ora, insomma, non ci sono fughe. Ma chi conosce i segreti delle ovattate stanze di Via Nazionale e della finanza internazionale, sa che Dini è «appetito» da non pochi organismi internazionali.

D'altronde che Dini (sposato dal 1983 con una manager vulcanica, Donatella Zingone, considerata una delle più ricche del Costa Rica) avesse non molte chances nella corsa alla successione di Ciampi, lo si era capito fin dai primi di febbraio quando i mercati valutari bocciarono impietosamente le dimissioni di Claudio Martelli da ministro della Giustizia. Pochi giorni dopo, era il 13 febbraio, Giuliano Amato scese di persona in campo per bloccare le dimissioni di Ciampi. E lì fu chiaro che i giochi per la successione al governatore erano aperti, ma che i venti, impietosamente, non tiravano a favore del «numero due». La battaglia, comunque, era aperta. Anzi, qualche settimana prima, ad aprire ufficialmente le ostilità era scesa in campo «Famiglia Cristiana», il settimanale dei Paolini, che con un articolo a «freddo» aveva accusato la massoneria italiana di aver dichiarato guerra a Dini (colpevole di essere cattolico e non laico invece come Ciampi) per bloccare la sua nomina e tirare invece la volata a Tommaso Padoa Schioppa. E la scelta di Fazio, di matrice cattolica, simpatie democristiane con apertura al sociale, oggi può essere letta, anche alla luce di questi fatti, come un punto di equilibrio tra Dini (al quale, a più riprese, sono state attribuite amicizie «ingombranti»: da Giulio Andreotti al psi di Craxi) e il laico Padoa Schioppa, considerato invece un «emergente» in Via Nazionale, ma forse troppo giovane per assumere il comando di una nave in tempesta.

Al momento della formazione del nuovo governo, guidato da Ciampi, a Dini sarebbero state prospettate diverse possibilità: da un ministero (rifiutato), alla presidenza dell'Iri o di un importante istituto bancario, che il «numero due» di Via Nazionale avrebbe declinato con altrettanta convinzione. Qualcuno, alla luce di questi rifiuti, aveva pensato nei giorni scorsi che la fermezza di Dini avrebbe potuto rivelarsi decisiva per la corsa alla poltrona più prestigiosa di Via Nazionale. Ma così non è stato.

Cesare Roccati